

Formam quidem ipsam, Marce fili, et tamquam faciem honesti vides, «quae si oculis cerneretur, mirabiles amores,» ut ait Plato, «excitaret sapientiae». Sed omne, quod est honestum, id quattuor partium oritur ex aliqua, Aut enim in perspicentia veri sollertiae que versatur aut in hominum societate tuenda tribuendoque suum cuique et rerum contractarum fide aut in animi excelsi atque invicti magnitudine ac robore aut in omnium, quae fiunt quaeque dicuntur ordine et modo, in quo inest modestia et temperantia. Quae quattuor quamquam inter se colligata atque implicata sunt, tamen ex singulis certa officiorum genera nascuntur, velut ex ea parte, quae prima descripta est, in qua sapientiam et prudentiam ponimus, inest indagatio atque inventio veri, eiusque virtutis hoc munus est proprium. Ut enim quisque maxime perspicit, quid in re quaque verissimum sit quique acutissime et celerrime potest et videre et explicare rationem, is prudentissimus et sapientissimus rite haberi solet. Quocirca huic quasi materia, quam tractet et in qua versetur, subiecta est veritas.

Reliquis autem tribus virtutibus necessitates propositae sunt ad eas res parandas tuendasque, quibus actio vitae continetur, ut societas hominum coniunctioque servetur et animi excellentia magnitudoque cum in augendis opibus utilitatibusque et sibi et suis comparandis, tum multo magis in his ipsis despiciendis eluceat. Ordo autem et constantia et moderatio et ea, quae sunt his similia, versantur in eo genere ad quod est adhibenda actio quaedam, non solum mentis agitatio. Iis enim rebus, quae tractantur in vita, modum quandam et ordinem adhibentes, honestatem et decus conservabimus.

## LE QUATTRO VIRTÙ CARDINALI

Eccoti, o Marco, figliuol mio, la forma ideale e, direi quasi, la sembianza pura dell'onesto, «quella che, se la si scorgesse coi nostri occhi, accenderebbe in noi», come dice Platone, «meravigliosi amori per la sapienza». Ma ogni atto onesto scaturisce da una di queste quattro fonti:<sup>1</sup> o consiste nell'accurata e avveduta indagine del vero; o nella conservazione della società umana, dando a ciascuno il suo e osservando lealmente i patti; o nella grandezza e saldezza d'uno spirito sublime e invito; o, in fine, nell'ordine e nella misura di tutti i nostri atti e di tutti i nostri detti; e in ciò consiste appunto la moderazione e la temperanza. E benché queste quattro virtù siano tra loro intimamente collegate e intrecciate, tuttavia da ciascuna di esse nasce un particolare ordine di doveri, come, per esempio, quella virtù che ho distinta per prima e in cui ripongo la sapienza e la prudenza, comporta, come suo proprio e special compito, l'indagine e il ritrovamento del vero. Difatti, chi più si addentra con gli occhi della mente nella segreta verità delle cose; chi con più acume e con più prontezza può non solo penetrarne, ma anche spiegarne le intime ragioni, questi di solito è giustamente tenuto per più prudente e per più sapiente. Costui perciò ha in suo potere la verità, quasi come materia ch'egli debba trattare e foggiare col suo lavoro.

Le altre tre virtù hanno davanti a sé il compito di procacciare e mantener quelle cose da cui dipende la vita pratica, acciocché da un lato la società e il consorzio umano si mantengano saldi, dall'altro l'eccellenza e la grandezza dell'animo risplenda in tutta la sua luce, non solo nell'accrescer potenza e vantaggi a sé e ai propri cari, ma anche, e molto più, nel disprezzar tali cose. Allo stesso modo, l'ordine, la coerenza, la moderazione e le altre simili virtù sono di tal natura che esigono non solo un'attività mentale, ma anche un'attività pratica. Difatti, se alle operazioni della vita comune conferiamo una certa misura e un certo ordine, ecco, noi preserviamo a un tempo l'onestà e il decoro.